

RISPOSTA

DEL

CARDINALE BELLARMINO

ALLA DIFESA DELLE OTTO PROPOSIZIONI

DI GIOVANNI MARSILIO NAPOLITANO.

Mentre scriveva la risposta alle opposizioni di fra Paolo Servita, comparve la difesa di Gio. Marsilio per le sue otto proposizioni. E sebbene molti mi esortavano a non rispondergli nulla, nondimeno ho creduto rispondere a' primi tre capitoli, acciò da questo possa ognuno comprendere, che quella sua opera non è degna di risposta. Massime se si consideri, che costui si è messo a difendere un libretto proibito dal gravissimo tribunale dell'universale Inquisizione, come scanda-losa, temerario, erroneo ed eretico; e non solo ha avuto ardire di opporsi ad una tanta autorità: ma dice di essere lapidato *le bono opere*, e si fa simile a Michea Profeta oppugnato da falsi Profeti, e si finge di esser diverso dall'autore delle otto proposizioni, volendo con questa simulazione nascondersi, e parere di non essere quello che è, costando a noi per testimonii degnissimi di fede, che l'autore delle otto proposizioni, è questo stesso Gio. Marsilio, che ora si finge un altro, che per carità abbia preso la difesa di lui.

Risposta al primo capitolo.

Nel primo capitolo propone sette arti, o stratagemmi, che dice essere usati da me, per ingannare i lettori.

La prima arte dice essere, che io abbia procurato, che si proibisse quel trattato delle otto proposizioni. A questo si risponde, che io non ardisco attribuirmi quest'arte, essendo arte propria della Chiesa cattolica insegnatagli dallo Spirito santo ad usata in tutti i tempi, di proibire le dottrine perniciose. Nè è vero, che io abbia procurato

questo, non essendo quel libro propriamente scritto contra di me; ma l'ha procurato quello a cui tocca per ufficio; ed è stato proibito con matura considerazione ed esame di una numerosa congregazione di gravissimi Teologi; e se Gio. Marsilio fosse tanto cattolico, quanto esso dice, obbedirebbe al giudizio di santa Chiesa e di quello che in luogo di Cristo la governa.

La seconda arte dice essere, che io distinguo i sensi delle proposizioni, ed in uno le concedo, nell'altro le riprovo. Vorrei rispondere, che se per arte intende astuzia, questa non è arte, ma sincerità: se intende metodo, è arte buona: ma giacchè non vuole distinzione, dico assolutamente, che questo suo è un male artificio, volendo parlare ambigualmente acciò i suoi complici l'intendano, e si possa esso scusare con ricorrere all'altro senso, quando bisogna.

La terza arte dice essere, che io confondo le materie. Quest'arte è tanto lontana da me, che di nessuna cosa sono più lodate le mie scritture, che di chiarezza e distinzione; ma Giovanni Marsilio confonde se stesso, poichè nella seconda arte riprende la distinzione e nella terza riprende la confusione. E non ritroverà mai che io confonda la potestà politica con la spirituale: ma esso sì che la confonde, mentre vuole che il principe secolare possa far legge in ogni materia: sebbene ora trovandosi colto in falsità, si restringe ad una sentenza, che aveva in mente, *Saxta suum finem*.

La quarta dice consistere in quello che io affermo, che Giovanni Marsilio autore delle otto proposizioni, non è buon logico, e che

le sue prime cinque proposizioni, non fanno a proposito; e questo lo dice acciò i lettori non le considerino, e gli paia strano quando veggiamo inferirsi da quelle cinque le tre ultime.

Rispondo: che tanto è vero che questo sia artificio, quanto è vero che Giovanni Marsilio sia buon logico. Il luogo dove io mi meraviglio della logica di Giovanni Marsilio, è nel discorso della prima proposizione rispondendo a quelle sue parole. Seguita l'Apostolo e dice: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit*. Ecco l'autorità, che hanno i principi secolari di far legge in ogni materia, e che obblighi ogni persona. Di queste parole dissi, che questa è una logica mirabile che cava le conclusioni di dove non sono. Aristotele argomentare rebbe così: *Qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit; sed non licet Dei ordinationi resistere: ergo non licet potestati resistere*. Ma chi volesse argomentare come fa Giovanni Marsilio, e dire, chi resiste alla potestà, resiste alle ordinationi di Dio: dunque il principe secolare può far legge in ogni materia, e che obblighi ogni persona, sarebbe da Aristotele mandato fuori della scuola, come inabile ed incapace ad imparare la logica; perchè in questo argomento non si trova il termine di mezzo, necessario per congiungere gli estremi: e chi volesse mettere l'argomento in forma di sillogismo, troverebbe quattro termini, non tre soli, come hanno da essere per conchiudere il discorso. Che poi le cinque prime proposizioni non siano le premesse dalle quali si possono dedurre le tre ultime: è chiaro, perchè ancorchè si concedessero le cinque proposizioni, si potrebbe con ogni ragione negare la conseguenza a chi da quelle deducesse la sesta, e le altre due parole il principe secolare non può punire gli Ecclesiastici, perchè sono talmente esenti che nessun principe può derogare a questa esenzione, come si è dimostrato dal consenso di tutti i dottori, ed a questo non importa che il principe abbia la potestà da Dio immediatamente o mediante il consenso umano: nè meno importa che Cristo abbia esercitato la potestà di re temporale o no: nè se Cristo ha dato al Papa il regno del mondo o non l'ha dato: nè se il Papa abbia potestà meramente spirituale, o pure anco temporale, nè se gli Ecclesiastici siano esenti, *Jure divino* o *Jure umano* e però ho detto bene che quelle cinque proposizioni sono tanti spropositi, e che Giovan-

ni Marsilio non sa logica, o per dir meglio con san Paolo, non sa quello che si dica, nè di che cosa parli.

La quinta arte, dice essere: che io abbia notati alcuni errori di stampa ed attribuiti all'autore, come nel numero d'Innocenzo VIII. lo stampatore ha lasciato un I, ed ha fatto Innocenzo III. in cambio d'Innocenzo VIII. ed a quelle parole: *Sunt enim ministri Dei*, lo stampatore ha aggiunto *Ad tributa*.

Rispondo: che questa è arte di Giovanni Marsilio di scaricare la sua ignoranza addosso i poveri stampatori; poichè nel testo di Giovanni Marsilio, non si legge Innocenzo III. ma con parole distese Innocenzo terzo, il che non si può fare con aggiungere un I, e similmente quella parola, *Ad tributa*, non può essere aggiunta dagli stampatori, i quali lasciano talvolta qualche cosa per inavvertenza, ma non aggiungono mai niente.

La sesta dice essere: camminare per via de'suppositi, i quali non si provano; ma si presuppongono per veri non essendo.

A questo si risponde: non esser vero che io supponga se non quelle dottrine, nelle quali convengono tutti i dottori cattolici, o che sono già determinate nella Chiesa di Dio; e doveva Giovanni Marsilio portare qualche luogo particolare, dove si abbia presupposto una cosa falsa per vera.

La settima, dice essere: citare spesso autori proibiti con dire, ora che mi pare, che all'autore sia piaciuta l'opinione d'essi, o che rinnova eretiche opinioni.

Rispondo: che molto caro avrei che non fosse vero quello che ho detto; ma questa istessa nuova scrittura di Giovanni Marsilio, come l'apologia di frate Paolo troppo chiaro confermano, che loro rinnovano l'eresie di Marsilio di Padova e de' Luterani: e quando scrissi, che all'autore delle otto proposizioni, cioè a Giovanni Marsilio era piaciuto l'errore di Marsilio di Padova, lo provai con l'autorità di Giovanni Papa XXII. riferito dal cardin. Turrecremata. Si lamenta poi Giovanni Marsilio, che lo laceri il nome de' principi a' quali gli stessi pontefici anticamente parlavano con molto rispetto e davano onorati titoli. A questo si risponde: questa essere una grandissima falsità, perchè ho sempre parlato de' principi con molta riverenza ed in particolare della repubblica di Venezia dandogli titoli, come ognuno può vedere di serenissima, nobilissima, prudentissima ed antichissima. Dunque si può con buona ra-

gione conchiudere, che le sette arti o stratagemmi, che Giovanni Marsilio ha proposto, non sono miei stratagemmi, ma falsità e bugie di Giovanni Marsilio, e dico bugie, perchè sapendo benissimo Giovanni Marsilio, quanto gli artifici e stratagemmi siano contrari alla mia natura, contro la propria coscienza ha scritto questo primo capitolo.

Risposta al secondo capitolo.

Nel secondo capitolo, risponde Giovanni Marsilio a due obbiezioni fatte nel proemio della mia scrittura.

La prima obbiezione è, che in Venezia si stampino libretti contro la forma del concilio di Trento, sess. 4. Risponde Giovanni Marsilio primo, che ho usato una grande iperbole con dire, che ogni giorno vengano fuori libretti pieni di errori.

Secondo dice, che si leggono pure molti pii libri senza nome, anzi che la sacra congregazione sopra l'Indice ha dichiarato, che si può lasciare il nome dell'autore, *Causa humilitatis*, o per altre giuste ragioni. Alla prima risposta dico, che non è grande iperbole a chi considera, che un giorno comparve a Roma un libretto con le considerazioni di Giovanni Gerson e un'epistola al principio scandalosa, non solo senza nome di stampatore e luogo ed approvazione: ma con finzione che fosse scritta in Parigi; ed il giorno seguente, o poco più tardi, comparve l'altro libretto delle otto proposizioni, similmente senza nome e senza approvazione, e furono tali che meritavano subito esser proibiti in Roma, in Milano ed altri luoghi d'Italia ed anco in Spagna: e se io non avessi avvertito questo pericolo, senza dubbio si sarebbe continuata questa usanza. Alla seconda si risponde: che poco vale per iscusare l'autore delle otto proposizioni, perchè le parole della sacra congregazione nell'Indice, *Titulo de impressione librorum*, §. 1. sono queste: *Quod si justam aliquam ob causam, tacito nomine auctoris, Episcopo et inquisitori liber editi posse videatur, nomen illius omnino describatur, qui librum examaverit, aut approbaverit*. Ecco le condizioni con le quali si può permettere, che un libro si stampi senza nome di autore. Mostri Giovanni Marsilio di avere celato il suo nome nel libretto delle otto proposizioni, con licenza del Vescovo e dell'Inquisitore, mostri che ci sia il nome di chi l'ha esaminato ed approvato, ed allora

resta scusato: ma noi siamo certi, che nè il Vescovo, nè l'Inquisitor gli hanno dato licenza, e che non ci sia nome di chi l'ha approvato ed esaminato, ognuno lo può vedere.

Seguita poi Giovanni Marsilio nell'istesso capitolo, parendogli di aver trionfato dell'avversario, e canta le sue lodi dicendo: È chiave, non lo nego, questo libretto, ma non apre, come dice il signor cardinale, anzi che serra la porta all'eresie, perocchè pare a me di comprendere, che il fabbro di essa la possa aver fatta nella fucina della sua carità, ec. A questa lode, che dà a se stesso l'autore, si oppone il giudizio della universale Inquisizione della santa Chiesa cattolica, pel quale questo libretto è stato proibito, come pestilente: e perchè dopo un sì grave giudizio l'autore non riconosce il suo errore, anzi lo magnifica e loda, ogni cattolico può giudicare quanta sia la superbia di costui, che voleva farci credere di avere celato il suo nome per umiltà.

Aggiugne poi che l'interdetto è quello che apre la porta all'eresie, e che esso ha procurato serrare questa porta. Al che si risponde, che la colpa di ciò non è di chi pone l'interdetto, ma di chi ne dà occasione con la disobbedienza, altrimenti bisognerebbe riprendere tutti quei sommi Pontefici che hanno tante volte gli interdetti: ed il modo di serrare la porta all'eresie che possono nascere dagli interdetti, non è dispregiare l'autorità di chi ha comandato l'interdetto, ma umiliarsi al vicario di Cristo e con la debita obbedienza tor via la causa dell'interdetto.

La seconda obbiezione riferita da Giovanni Marsilio, è che cresce in Venezia la disobbedienza con detrimento della fede. A questa risponde Giovanni Marsilio, che l'obbedienza al superiore s'intende con condizione che comandi cose giuste: e qui fa una lunga disputa sforzandosi mostrare, che la repubblica non è obbligata di obbedire in pregiudizio della sua giurisdizione, ec.

Rispondo: che tutte queste sono scuse vane e non riposte sode: perchè io ho parlato dell'obbedienza che si dee al concilio generale, il quale comanda, che non si stampino libri di cose sacre senza nome dell'autore, et senza approvazione del superiore Ecclesiastico. Non può dire nessuno, che questo non sia comandamento giusto: et però ho detto bene, che non osservandosi questo comandamento in Venezia, lasciando stampare simili libretti, cresce ivi la disobbedienza. A questo biso-

gnava, che rispondesse Giovanni Marsilio, e non trapassasse con silenzio quello che importa, e si mettesse a fare lunga digressione di quello che nessuno gli domandava. Né giova per scusare la disobbedienza della repubblica, quello scrive il signor cardinale Baronio in difesa di sant'Ignazio; perchè il signor cardinale non afferma, che sant'Ignazio non abbia obbedito al Papa: ma solo dice, che non si trova scritto che abbia obbedito, nè anco che non abbia obbedito: onde si può presumere che abbia obbedito: di più non iscusava il signor cardinale quel fatto, anzi lo riprende, dicendo, che fu almeno peccato veniale: nè ardisce dire, mortale, per la santità della persona: si può anco aggiungere, che forse per questo morì l'istesso anno sant'Ignazio, e perdè la sedia et la vita, mentre voleva contra del comandamento Apostolico amplificare la sua giurisdizione: perchè Iddio punisce con la morte corporale talvolta i peccati veniali dei suoi amici, come dimostra san Gregorio lib. iv. dialog. cap. 24. ma se punisce Iddio la disobbedienza al suo vicario con pena di morte, ancorchè fosse veniale: come punirà la disobbedienza mortale? finalmente vedeva il cardinale, che sant'Ignazio era stato sempre unito con la Sede Apostolica, nè si trova pure una parola scritta da lui in materia di non volere obbedire al Papa, ed in vita e dopo morte era stato da Dio onorato con miracoli e dalla Chiesa universale tenuto per santo; onde era necessario scusare almeno l'intenzione di quel gran Padre: e di queste cose nessuna si trova che dia materia di scusare il doge o senato Veneto: quanto al resto già sono fuori libri che dimostrano con quanta poca ragione la scremissima repubblica non obbedisca a' comandamenti del sommo Pontefice, e però non occorre che in questo perda tempo.

A quello che poi cita Giovanni Marsilio del padre Ricchomo gesuita e de' cardinali Turrecremata e Bellarmino, già si è risposto appieno nella risposta dell'istesso cardinale Bellarmino a sette Teologi di Venezia, nè occorre tante volte con tedio de' lettori ripetere le medesime calunnie. A quello che in ultimo dice Giovanni Marsilio, che traslascia il resto del proemio del cardinale, perchè sono calunnie e maldicenze. I lettori dell'uno e l'altro scritto lo potranno giudicare, perchè non vi è pur vestigio e ombra di calunnie e maldicenze, se pure non chia-

ma calunnia e maldicenza il proporre di rispondere a quei libretti che gli verranno alle mani e pregare Iddio che con occhio di misericordia risguardi quelli che per giusto giudizio divino cominciano a dimostrare d'esser dati in senso reprobo.

Risposta al terzo capitolo.

Nella prima proposizione delle otto, quale è, che i principi secolari hanno da Dio immediatamente potestà senza alcuna eccezione, aveva notato due parole che contengono errori manifesti, senza eccezione ed immediatamente. Rispondendo Giovanni Marsilio si sforza di provare l'una e l'altra parola essere verissima: e per provare la prima, cioè senza eccezione, va provando, che non mancano dottori cattolici, che scrivono l'esenzione degli Ecclesiastici non essere *De jure divino*, adducendo Medina, Covarruvia ed altri autori.

Ma questa sua prova non prova niente; perchè in questo luogo non ho detto, che non ci siano dottori che sostengono l'esenzione de' Chierici non essere *De jure divino*: ma ho detto essere errore dire, che la potestà del principe secolare sia senza eccezione; perchè se intende senza eccezione di potestà, è eretica, perchè il principe Cristiano è sottoposto al vicario di Cristo: se s'intende senza eccezione di negozi e cause, è similmente eretica, perchè nelle cause e negozi meramente spirituali, non si può intrametere il principe secolare: se s'intende senza eccezione de' sudditi è erronea, perchè gli Ecclesiastici sono esenti dalla potestà del principe secolare, almeno *De jure humano*, talmente che non gli può derogare nessun principe, come dicono gli stessi autori che esso allega.

Giovanni Marsilio non ha risposto se non a questo ultimo membro; e perchè bene s'accorgeva, che manco a questo ha risposto bene con provare che alcuni autori dicono, l'esenzione non essere *De jure divino*, restringe la sua proposizione, et vuole che s'intenda, che la potestà de' principi sia da Dio, senza eccezione da Dio, cioè, che Dio non ha eccettuato nessuno, nè laico, nè Ecclesiastico.

Questa dichiarazione non si può cavare dalle parole sue (*ut facit*) nella proposizione; ma posto che sia vera dichiarazione, ancora è falsa ed erronea la proposizione, perchè è contraria ad concilio Lateranese e

Tridentino; ed alcap. *Quamquam de censibus* in 6. ed altri canoni allegati da noi a' quali più si ha da credere che a' quei pochi autori che esso cita.

Dipoi si sforza di provare la parola immediatamente, ed adduce Navarro ed altri autori, e chiaramente va sempre equivocando e dimostrando, che non sa quello che si dice. Questo non è mistero sopra naturale, nè cosa di opinione, ma è dottrina comunissima di tutti ed in particolare del Soto lib. iv. *De justit. et jure quest. 4. art. 1.* e di Navarro sopra il cap. *Novit. de judic. Notab. 3. num. 41. et 85.* i quali autori sono stimati grandemente dal Marsilio, che la potestà politica è da Dio immediatamente in quanto all'istinto naturale che hanno gli uomini di essere governati da qualcheduno che abbia cura del bene comune, e per conseguenza, che fra gli uomini ci sia sempre chi comandi e chi obbedisca: e questo dicono i dottori che Giovanni Marsilio allega: ma nondimeno è ancor vero che la potestà politica risiede principalmente ed immediatamente nella moltitudine degli uomini, come dice Navarro nel luogo allegato da Marsilio, i quali uomini naturalmente sono liberi: e dal consenso loro deriva ne' magistrati o siano perpetui o temporali o assoluti o con dipendenza; e qui nasce che i principi hanno la loro potestà da Dio, ma mediante in consenso de' popoli, e per conseguenza, non immediatamente da Dio. E quando Giovanni Marsilio argomenta *Omnis potestas a Deo est*, dunque la potestà de' principi è da Dio immediatamente.

Si risponde: come si è risposto nell'altra scrittura, che ogni potestà è da Dio; ma alcuna da Dio immediatamente, come quella del Papa: alcuna mediante il consenso umano, come quella de' principi temporali; e quando replica quella del Papa, è mediante l'elezione de' cardinali, come quella dei principi mediante l'elezione o successione; si risponde come pure si è risposto nell'altra scrittura che i cardinali eleggendo non danno la potestà, ma designano la persona alla quale Dio dà la potestà: ma l'elezione o successione de' principi o dà la potestà, o almeno trasfonde in essi quella potestà, che fu data da principio dalla moltitudine degli uomini, i quali essendo liberi, si contentarono di trasferire la loro potestà in uno, e così sempre quella potestà deriva dal consenso umano, il che non si può dire di quella del Papa.

E quando di nuovo replica e dice, che la potestà de' principi è da Dio immediatamente, come l'anima ragionevole è infusa da Dio immediatamente nel corpo umano, sebbene ci concorrono le disposizioni che fanno il corpo atto a riceverla; si risponde, che questa similitudine si può applicare alla potestà che riceve il Papa da Dio, ma non a quella che ricevono i principi temporali, perchè, come si è detto, la elezione de' cardinali dispone la persona acciò riceva la potestà di Dio; in quello istesso modo (*servata proportione*) che i genitori preparano la materia, cioè il corpo umano, acciò sia atto ad esser informato dell'anima ragionevole che Dio gli infonde; ma l'elezione di quelli che eleggono un principe temporale, dà veramente la potestà, ovvero trasfonde in lui quella potestà che diede il popolo da principio al principe, come quando l'agente naturale non solo dispone la materia, ma ancora introduce la forma. E quando aggiunge e dice che io convinto dalla verità confesso che la potestà de' principi temporali è immediatamente da Dio, mentre dico, che i principi in quanto superiori hanno immediatamente da Dio potestà di comandare.

Rispondo: che vi è la dichiarazione appresso, perchè subito aggiunti, cioè che il comandamento dell'obbedienza è immediatamente da Dio. Si che il dire che i principi in quanto superiori hanno potestà di comandare immediatamente da Dio non significa altro se non che Dio ha ordinato che si obbedisca a' superiori, ma di qui non seguita, che il principessa i principi immediatamente da Dio, o che sia fatto superiore a questi o a quelli immediatamente da Dio. E se Giovanni Marsilio non l'intende non ci posso fare altro, se non pregare Iddio che immediatamente gli dia più lume di quello che gli ha dato.

Dopo questa sì debole difesa delle due parole notate per errori, si lamenta, che io abbia fabbricato una esposizione delle sue parole lontanissima dalla sua intenzione, e poi da quella cavi quegli ingiuriosi epiteti di eretico, di erroneo, ec.

Rispondo: che io non ho esposto le sue parole, ma l'ho prese nel senso che fanno, e che da lui è stato con tante parole dichiarato: Onde torno a dire che quella sua proposizione nel senso che esso l'ha dichiarata è falsa ed erronea ed in parte eretica. Né ho detto che esso sia eretico, ma che la propo-

sizione sia eretica; perchè so benissimo, che acciò la persona sia eretica, bisogna che ci sia la pertinacia; ma acciò la proposizione sia eretica, basta che sia contraria alla fede Cattolica: e perchè l'ingiuria si fa alla persona propriamente, non alle proposizioni, a torto si lamenta che gli abbia detto la maggiore ingiuria che si possa dire ad un uomo, cioè di essere eretico.

Finalmente l'istesso Giovanni Marsilio addita, come esso parla gli errori che gli pare avere trovato nella mia scrittura: e se io ho numerato bene sono centonovanta. E prima che io venga a considerarli desidero che i lettori sappiano, che costui che si vanta aver trovato tanti errori in una mia picciolissima scrittura; poco avanti in una lettera Latina, che mandò attorno per Venezia, disse queste parole: *Quis auctor citatur in illo scripto, qui sapiat haeresim? Sanctus Paulus fortasse, vas electionis, doctor gentium? An sanctus Ecclesiae doctor Joannes Chrysostomus et Thomas Aquinas?* e dopo alcuni altri, *An illustrissimus Cardinalis Bellarminus malleus Haëreticorum?* si hos viros Catholica Ecclesia lumina haeresim sapere ditatatis, scitote malle auctorem octo propositionum cum ipsis errare, quam vobiscum bene sentire. Lascio qual giudizio si possa fare di uno, che oggi mette il cardinale Bellarmino fra i lumi della Chiesa, e l'accompagna con san Tommaso. s. Gio. Crisostomo e san Paolo, e lo chiama frusta degli Eretici, e domani muta pensiero e dice, che è tanto pieno di errori, che in un picciolo libretto ne sparge fino a centonovanta. Solo gli ricordo, che avendo protestato di volere piuttosto errare con lui che sentir bene con altri, è obbligato a confessare, che questi non sono errori, o seguirli ancor esso. Non è molto, che fu in Germania un Lutero per nome Tilmanno Esusio, il quale fece un libro, *De sexcentis erroribus Papistarum*, e gli fu dall'istesso Bellarmino dimostrato, che quelli non erano seicento errori de' cattolici, che esso chiama Papisti, ma seicento bugie di Esusio. All'istesso modo chi vorrà ben considerare, troverà che questi centonovanta errori che ha notato Giovanni Marsilio, non sono altro, che centonovanta testimoni della sua vanità e leggerezza. Comincia dunque così:

Primo: erra perchè essendo cosa certissima, che le due contraddittorie, non possunt esse

simul verae, egli l'abbraccia tutte due per vere, e prima dice, che i principi in quanto superiori hanno immediatamente da Dio la potestà di comandare a' loro sudditi: e poi pentito dice: se i principi secolari non hanno potestà immediatamente da Dio sopra i laici, molto meno l'hanno sopra i Chierici.

Rispondo: che se Gio. Marsilio fosse quel gran logico che si fu, saprebbe che le contraddittorie hanno da essere due proposizioni con gli stessi termini, e solo si ha da aggiungere la negazione ad una. Onde non sono contraddittorie quelle che esso forma, poichè in una si vede la limitazione, in quanto superiori, nell'altra non si vede. E già di sopra si è dichiarato, che il senso della prima è questo; che Iddio immediatamente ha dato il precetto d'obbedienza ed ordinato che i superiori comandino ed i sudditi obbediscano. Il senso della seconda è, che quegli uomini che sono principi e superiori non hanno da Dio immediatamente di esser principi e superiori: ma mediante il consenso umano. Le contraddittorie, secondo la vera logica sarebbero queste: i principi in quanto superiori hanno immediatamente da Dio potestà di comandare a' loro sudditi: ed i principi in quanto superiori, non hanno immediatamente da Dio potestà di comandare a' loro sudditi. Ma queste che sono veramente contraddittorie non si trovano nei miei scritti, ma solo nel capo di Giovanni Marsilio. Seguita e dice:

Secondo: erra perchè confonde queste due parole il titolo della potestà e la potestà stessa. Le quali cose sono affatto distinte: perchè il titolo è, Condito sine qua non acquiritur potestas: ma la potestà è quell'autorità, e giurisdizione che dà Iddio immediatamente al principe che riceve dagli uomini quel titolo: il che è stato provato manifestamente con l'esempio dell'anima ragionevole ed il Cardinale è forzato concederlo, perchè ammette per vero, che se bene l'elezione del Pontefice è dagli uomini, tuttavia riceve immediatamente la potestà da Dio ergo a pari, etc.

Rispondo: che non ho mai confuso il titolo con la potestà; anzi l'ho sempre distinto dicendo che i principi hanno la potestà per titoli umani, e di qui ho raccolto, che l'hanno mediante il consenso umano. E se esso

stesso dice, che io ammetto esser distinto il titolo dalla potestà, come dice che lo confondo? Ma esso si che confonde la condizione *Sine qua non* con la disposizione vera e reale, e mostra di non sapere nemmeno i termini della filosofia. Dico dunque, che il Papa ha la sua potestà per titolo divino, perchè l'ha per dono di Dio, il quale donò a san Pietro, ed in lui a' successori suoi, la potestà di reggere tutta la Chiesa. I principi secolari hanno la potestà per titolo umano, perchè l'hanno per traslazione che hanno fatto i popoli della loro potestà ne' principi, la quale deriva ne' successori per elezione o successione ereditaria o altri modi come si è detto di sopra. Seguita Marsilio:

Terzo erra: perchè dice, che è eresia affermare che la potestà temporale non sia stata fatta soggetta da Dio alla spirituale: attesochè non vi è luogo di Scrittura, nè definizione della Chiesa che dica, che il principe come principe sia soggetto al Pontefice, ma se bene come Cristiano. Quando non vi era ninna principe Cristiano al mondo, certo per ragione del principio non era alcuno soggetto al Pontefice, ec.

Rispondo: che Marsilio si finge le parole che non sono nella mia scrittura, e poi anco si finge l'interpretazione che non l'avrebbe neppure sonata un uomo di giudizio, e così fabbrica gli errori. Non ho mai detto, che il principe, in quanto principe, sia soggetto al Pontefice: ma se l'avessi detto, avrebbe quella sentenza buonissimo senso, cioè che il principe Cristiano è soggetto al Papa, e però la potestà sua è soggetta a quella del Papa, potendo e dovendo il Papa drizzare il principe nell'uso della sua potestà. Ed in questo senso il principe Cristiano, in quanto principe è soggetto al Papa. Ma che la ragione della soggezione de' principi al Papa non sia il principato, ma il Cristianesimo, è tanto chiaro, che nè ancora fanciullo ne potrebbe dubitare: e nè io, nè verun altro ha mai detto, che la ragione della soggezione sia il principato, come anco nessuno ha mai sognato, che la ragione che soggetta il medico Cristiano al Papa, sia l'arte della medicina, e pure è vero, che il Papa può e deve regolare il medico Cristiano che usi la sua arte come conviene ad un Cristiano, come hanno fatto i sommi pontefici che hanno ordinato a' medici, sotto gravi pene, come si

hanno da portare con gl'infermi, cap. *Cum infirmitas, de poenit. et remis.* ed il medesimo si può dire de' dottori di legge e di teologia. Si che questo e simili non sono errori miei, ma inezie e vanità di Giovanni Marsilio. Seguita:

Quarto erra: perchè avendo l'autore parlato solamente della potestà temporale, egli si finge, come se avesse parlato dello spirituale, dicendo, che è eresia dire, che i negozi spirituali siano soggetti alla potestà laica, chi dubita di questo?

Rispondo: se Giovanni Marsilio voleva far credere questi errori, bisognava non referire il testo della mia scrittura. Perchè ognuno che la veda, può giudicare di queste imposture. Nella prima proposizione sul principio, non avendo Giovanni Marsilio parlato niente di potestà temporale, nè spirituale, dice che il principe temporale ha potestà da Dio immediatamente senza alcuna eccezione. Io volendo censurare questa proposizione distinguo i sentimenti che può avere, e dico che se quelle parole senza eccezione s'intendono de' negozi, è eretica, perchè i negozi spirituali, secondo la fede Cristiana non appartengono a' laici; che finzione è questa? di che si lamenta Marsilio? Seguita:

Quinto erra: perchè dice, che interrogato un principe per qual ragione possiede un regno, non dirà Jure divino, ma per eredità o jure belli. Dal che inferisce, dunque non ha da Dio tal potestà immediatamente. Ed io dico, che non risponderà a quel modo, ma a chi gli domandasse da chi ha la potestà ed autorità di comandare a' suoi sudditi, risponderebbe, che l'ha immediatamente da Dio. Ma a chi gli dicesse, da chi ha avuto quel titolo o investitura di tale potestà, risponderebbe che l'ha dagli uomini: non bisogna confondere queste due cose soltanto fra se stesse diverse potestà e titolo: l'autore non parla per quello che si vede del titolo, il quale è una mera condizione: ma della potestà, dell'autorità, della giurisdizione, la quale è da Dio; e chi non sa, che interrogato il re di Francia, per sovrà nell'esempio del Cardinale, perchè fa morire uno, perchè fa leggi le quali obblighino in coscienza, non dirà che lo fa per eredità, ma se bene dirà che ha autorità di farlo immediatamente da Dio, perchè l'eredità non dà la potestà, ma è una condizione, la quale è necessaria: che sia

nell'uomo, perchè *Idio immediatamente gli dia tale autorità.*

Rispondo: che Giovanni Marsilio non ha saputo confutare la mia risposta all'interrogazione proposta: sebbene ha detto ed io dico, che non risponderà a quel modo: ma ha mutato interrogazione, e così variato risposta: secondo l'uso della sua logica; ma io voglio numerare gli errori che commette in queste poche parole. I. erra, perchè per confutare una risposta, varia la proposta. II. erra, perchè dice, che il principe ha la potestà immediatamente da Dio, essendo chiarissimo, non solo per le cose dette, ma per tutte le storie che i principi hanno avuto la potestà per consenso della moltitudine, e per lo più per usurpazione e violenza, come Nembrot e simili: sebbene dipoi per consenso de' popoli i principi sono fatti legittimi. III. erra, mentre dice, che il titolo è una mera condizione: il che non è vero, anzi è vera causa e fondamento della potestà. IV. erra, perchè dice di volere stare nell'esempio del cardinale e tuttavia porta un esempio diversissimo; perchè il cardinale porta l'esempio del possesso del regno, domandando, con che ragione il tal uomo possiede il regno: e risponde che non dirà *Jure divino*, ma per successione, o *Jure belli*. Ma Giovanni Marsilio pone l'esempio dell'uso della potestà, domandando, perchè il re di Francia fa morire uno e però non può rispondere per eredità, ma perchè ha la potestà. V. erra, perchè dice che l'eredità non dà la potestà, ma è una condizione la quale è necessaria che sia nell'uomo acciò Dio immediatamente gli dia la potestà: erra perchè l'eredità non è condizione, ma è l'istesso regno; che però chi dice ereditario: erra di più perchè quello che già ha l'eredità del regno, non ha bisogno che Dio gli dia la potestà, perchè subito che è erede del regno, è re ed ha la potestà regia. Ma torniamo agli errori notati da lui. Segue dunque e dice:

Sesto: erra perchè dice, che il principe non ha per sudditi tutti quelli del suo dominio immediatamente da Dio: ma il Papa ha per sudditi immediatamente tutti i Cristiani. Credo io, che l'autore abbia avuto buona logica, quantunque il cardinale credi diversamente, e credo che abbia saputo, che correlativa sunt similitudo natura: dunque se la potestà del coman-

dare è nel principe laico immediatamente da Dio, l'obbligazione de' sudditi d'obbedire al suo principe è immediatamente da Dio; e siccome questo non è mio principe se non o per eredità o per elezione, così alcuno non è Pontefice: se prima non è eletto da cardinali. Ora siccome il carattere battesimale fa che un uomo sia suddito in spiritualibus al Papa, così il nascere o il fare delitti nel dominio Veneziano, fa che un uomo sia suddito della repubblica di Venezia.

Rispondo: che Giovanni Marsilio falsamente riferisce le mie parole, perchè io non ho mai detto, che il principe non abbia per sudditi tutti quelli del suo dominio: ma ho detto, che il principe non ha per sudditi gli Ecclesiastici abitanti nel suo dominio. Onde in vano adduce quel principio di logica, che *Correlativa sunt similitudo natura*, perchè non sono correlativi principe ed Ecclesiastico abitante nel dominio del principe. Bisogna provare che l'Ecclesiastico abitante nel dominio, sia suddito al principe di quel dominio, e quando sia provato si potrà dire, che siano correlativi il principe e l'Ecclesiastico suo suddito. Nè vale niente quella ragione, chi nasce in un dominio, o fa delitto in quel dominio, è suddito al principe di quel dominio: perchè questa ragione conclude in quelli che non sono esenti ma negli esenti non conclude. E così gli Ecclesiastici sebbene siano nati nel dominio di Venezia, o facciano delitto in quel dominio, non però sono sudditi al doge o altri magistrati di Venezia, perchè sono esenti: e l'esenzione sarebbe vana, se per, nascimento o delitto fossero sudditi: perchè tutti gli Ecclesiastici nascono nel dominio di qualche principe secolare, eccetto quelli che nascono nello stato temporale della Chiesa: ed il medesimo si può dire dei delitti. Quanto al Papa, si è detto molte volte che l'elezione de' cardinali non dà la potestà, ma designa la persona. Seguita Giovanni Marsilio:

Settimo: erra perchè mette per certo quello che è ancora fra i cattolici dottori in dubbio, se la potestà del Pontefice morendo lui resti nella Chiesa, o pure con la morte di lui, resti la Chiesa spogliata d'una tal potestà: in maniera che volendo quelli dell'opinione Romana, per parlare al modo del Navarro, che la potestà de' Vescovi sia derivata dal Papa: morendo lui non fanno rispondere a quell'argo-

mento. Dunque i Vescovi restano senza autorità: ma vanno girando, ad ogni modo tenendo che non resti nella Chiesa, e che, resti dicendo cose intelligibili. Che il Cardinale tenga per certo, che la potestà non resti nella Chiesa, si fa manifesto, perchè egli dice, che morendo il principe l'autorità resta nella comunità; almeno in quelli che sono fatti per elezione, ma morendo il Papa l'autorità papale, non resta ne' Cardinali che l'eleggono o nella Chiesa. Questa opinione sebbene è difesa dal Gaetano e da quelli di Roma, tuttavolta la contraria per l'argomento accennato ed altri molti è difesa da Parigi e dal famosissimo collegio della Sorbona, ed in particolare da Giovanni Maggiore, da Giacomo Almaino e dal Gersono, come racconta Navarro cap. Novit de Judic. Not. 3. i quali autori sono Cattolici, e l'istesso Navarro, il quale mette per dubbia quella opinione, che il Cardinale pone per certa in questo luogo, sebbene in altri la mette per dubbia egli stesso.

Rispondo: che Giovanni Marsilio si mostra poco fedele in riferire le mie parole: perchè io non solo non ho detto quello che esso riferisce, ma non ho toccato quella questione, se morendo il Papa la potestà resti nella Chiesa o no. Perchè dunque così chiaramente dice la falsità? Secondo è falsissimo che quell'argomento che esso propone contra i Romani sia difficile e che i Romani vadano girando e dicono cose inintelligibili; perchè è di niuno momento, essendo che gli autori di quell'opinione dicano, che morendo il Papa non resta nella Chiesa la potestà papale, ma vi resta l'episcopale, archiepiscopale e patriarcale. Il che è dire, che morendo il Papa resta nella Chiesa la potestà Ecclesiastica, ma non in quella pienezza, che l'ha il Papa. E sebbene i Vescovi pigliano la potestà del Papa, non è necessario che morendo il Papa la perdano; perchè non la pigliano come vicarii temporali, ma come perpetui e veri Pastori e Prelati delle Chiese loro particolari. Terzo, è falso, che io abbia detto, che la potestà de' principi secolari resti nella comunità morendo essi, veggasi il testo e non vi si troverà tal cosa. Quarto, è falso, che i Parigi ed il collegio della Sorbona tenga assolutamente l'opinione contraria a' Romani. Noi sappiamo, che ci sono molti fra di loro, che tengono il contrario. Quinto, è falsissimo, che io abbia in alcun luogo de' miei libri messo in dubbio

Tom. VIII.

l'opinione, che costui dice, come si è dimostrato nella risposta a sette Teologi. Seguita Marsilio, e dice:

Ottavo: erra perchè dice, che la parola, Pasce oves meas, è detta a san Pietro, e non alla Chiesa, e pure secondo molti dottori, così la parola Pasce oves meas, come la parola Tibi dabo claves, fu detta a san Pietro, ma in persona di tutta la Chiesa.

Rispondo: che quancora Giovanni Marsilio è falso, perchè io ho ben detto, che Cristo disse a san Pietro ed a' successori, *Pasce oves meas*; ma non ho detto, come esso riferisce, che quelle parole non siano dette alla Chiesa. Come poi quelle siano dette propriamente a san Pietro, secondo l'esposizione di quasi tutti i santi Padri Greci e Latini ed in che senso abbiano detto alcuni santi, che siano dette ancora alla Chiesa, l'ho dimostrato a lungo nel primo libro de *Pontifice*, ed a quel luogo rimetto il Cattolico lettore. Seguita Marsilio:

Nono: erra perchè dice, che il Pontefice non può alienare dalla sua giurisdizione spirituale niuna provincia: conciossiachè il Pontefice non è padrone di quelli d'una provincia, perchè sono di quella provincia, ma è loro Pastore, perchè sono Cristiani, ec.

Rispondo: che Giovanni Marsilio qui primeramente falsifica il testo, come ha fatto di sopra, perchè io non ho detto, che non può alienare dalla sua giurisdizione spirituale, come se io non conoscessi nel Pontefice altra potestà, che spirituale; ma ho detto, che non può alienare dal suo primato Apostolico niuna provincia, nè città, nè persona. Secondo l'istesso Giovanni Marsilio dice che io erro, e nondimeno si sforza di provare quello che io dico, ma con ragione frivola, cioè che il Pontefice non può alienare, ec. e così in tutto quel discorso si contraddice. Terzo, non può tollerare, che il Papa si chiami Signor Nostro, essendo questo titolo di Dio, come anco frate Paolo non tollera, che si chiami Padre per l'istessa ragione, che è titolo di Dio. E così questi due uomini s'oppongono all'uso di tutta la santa Chiesa, il che dee bastare per conoscere chi siano. Finalmente questo Marsilio dovendo provare che io abbia errato in dire, che il Papa non può alienare alcuna provincia dal suo pri-

mao; si volta a provare, che il Papa non è padrone, e dice molte ciancie indegne di risposta. Seguita :

Decimo : erra perchè dice, che il principe secolare può perdere i suoi sudditi, ma il Pontefice non può perdere i suoi. Il che piacesse a Dio che fosse vero : ma quanti popoli si sono partiti dall'obbedienza della Chiesa Romana? Basta dire che quell'albero che copriva universam terram, adesso appena ha due o tre rami.

Rispondo : che noi parliamo *De jure non De facto*, e diciamo, che non può nessun Cristiano talmente alienarsi dal Papa, che non gli resti suddito *De jure*. E questo non lo può negare Giovanni Marsilio, il quale di sopra ha detto, che il carattere battesimale, fa l'uomo suddito al Papa. Onde se non vuol dire, che il carattere si possa perdere, non può anche dire, che il Papa possa perdere il *Jus*, che ha sopra di tutti i Cristiani ancorchè per eresia o apostasia si partano dalla sua obbedienza : come anco moltissimi si partono dall'obbedienza di Dio, e pure non dirà Giovanni Marsilio, che Dio non abbia giurisdizione sopra di loro. Ma i principi secolari, e *De facto, et de jure* possono perdere i loro sudditi. E se questo non è vero, domanda a signori Veneziani con qual ragione posseggono molte città che furono poco prima d'altri padroni, se quei primi padroni non le potevano perdere almeno *De jure*. Anzi domanda, come hanno fatto a liberarsi dalla potestà degli imperatori, a quali prima erano soggetti : e veda se gli concederanno, che l'imperatore abbia giurisdizione sopra di loro, *De jure*, se non *De facto*. Seguita :

Undecimo : erra perchè dice, che la potestà non può essere sminuita al Pontefice dal Concilio o da Cardinali, ma bene può essere sminuita la potestà del principe secolare da sudditi. Ho detto un'altra volta, che non voglio disputare, se la potestà papale, mordero il Papa resti nella Chiesa o se il concilio sit supra Papam. Questo è certo, che in causa hæresis est supra Papam ed in caso de' delitti scandalosi non sono mancati nella Chiesa i rimedii. Ma ventiamo alla ragione, che il popolo può sminuire la potestà d'un principe assoluto ? nuno certo, con che autorità ? chi dirà una tal dottrina ? dunque

il popolo può deporre il suo principe e sminuirgli la potestà, ec.

Rispondo : che Marsilio poichè ha cominciato a falsificare il testo, non se ne può astenere. Non troverà che io abbia detto, che il popolo possa deporre il principe assoluto, nè sminuirgli la potestà. Legga bene le mie parole che ha inserito in questa sua difesa, e non ci troverà se non questo : *Il contrario vediamo ne' principati secolari, che spesso gli viene sminuita la potestà, o da' popoli o da principe superiore; e talvolta i principati monarchici diventano repubbliche libere, e pel contrario le repubbliche libere diventano principati monarchici, il che tutto avviene, perchè la potestà loro non è da Dio immediatamente, ma dagli uomini.* Queste sono le mie parole, dove io non dico, che i popoli possano giustamente deporre i principi o sminuirgli la potestà, anzi credo che non possiamo fare tal cosa, perchè hanno una volta trasferito nel principe la loro autorità, e questo l'insegna ancora Domenico Soto lib. iv. de just. et jur. q. 4. art. 1. il quale aggiunge un'eccezione, *Nisi fuerit princeps in tyrannide corruptus* : ma riferisco quello che si è solito fare secondo le storie : perchè chi può negare, che il popolo Romano al principio non fosse governato da re assoluti ? e che poi tolti via i re si riducesse a repubblica libera, e di nuovo dopo molti anni tornasse a principi assoluti ? Similmente non potrà negare Marsilio, che i Veneziani anticamente non fossero soggetti agli imperatori Romani, come il resto d'Italia, e poi anco a Greci : e nondimeno si liberarono, e fecero una repubblica, sebbene non ardirono farla senza l'autorità della Sede Apostolica, mandando ambasciatori per questo a Papa Adeodato, come scrive il loro storico Pietro Giustiniano. Onde tutto il rumore che fa in questo luogo Giovanni Marsilio ridonda contra la repubblica di Venezia, perchè se gl'imperatori avessero avuto potestà da Dio immediatamente sopra de' Veneziani, e non fosse stato possibile torli o sminuirgli l'impero, i Veneziani non si sarebbero potuti liberare dalla soggezione loro. Il medesimo si può dire di molte altre città di Grecia e d'Italia, che più volte hanno variato forma di governo. E sebbene talvolta la variazione è violenta ed ingiusta, come quando Giulio Cesare si fece monarca della repubblica : ed i Goti, i Franchi, i Vandali, e Longobardi s'impadronirono per forza di

Spagna, Francia, Africa ed Italia, togliendo quelle provincie a' Romani : nondimeno col tempo diventarono pel consenso de' popoli regni legittimi. E chi dice questo, racconta le mutazioni fatte nel mondo, e non esorta a sedizioni o ribellioni, come ardisce di dire con troppa temerità Giovanni Marsilio : ma sebbene io non ho detto, che i popoli possono levare la potestà a' principali signori : dice nondimeno Navarro nel cap. *Novit. de judic. Notab.* 3. num. 119. che la moltitudine non può talmente trasferire ne' principi la sua potestà, che in certi casi non la possa ripigliare, ritenendola sempre in abito ed in radice. Contro questo dottore tanto da Marsilio stimati gridi quanto gli piace. Seguita :

Duodecimo : erra perchè dice, che ne' principi laici si veggano mutazioni di repubbliche in principati monarchici : il che nega che si possa vedere nella Chiesa. E primo se parliamo del supremo Pastore della Chiesa, che è Christo nostro Salvatore, è certo, che non gli sarà mai tolta la monarchia, perchè, Regni ejus non erit finis : nè ciò avviene per titolo o non titoli, come dice il Cardinale, ma perchè in lui non ha luogo la violenza, la quale è causa di simili mutazioni. Ma se s'intende de' suoi ministri, chi può negare che la santa Chiesa cominciò a governarsi per modo di repubblica ? leggasi il cap. xv. degli Atti Apostolici, dove s. Pietro narra : Sicut narravit Cephas, s. Giacomo giudica Ego autem judico. E l'editto si pubblica in nome di tutti, Apostoli, seniores, fratres, fidelibus salutem. Visum est Spiritui sancto, et nobis, etc. Se s. Pietro avesse allora il primato, come il doge di Venezia, il quale sebbene ha una grande preminenza, tuttavolta è soggetto poi a tutta la repubblica, lo lascio disputare a chi tocca. Questo basta al mio proposito, che gli editti che uscirono nella primitiva Chiesa a nome di repubblica ora si fanno a nome di un solo, il che se significa mutazione, dicalo lo stesso Signore che lo nega.

Rispondo : che Giovanni Marsilio ci scopre qui molti suoi errori, mentre falsamente ne imputa uno a me. Erra primo, quando dice, che il regno di Cristo non patisce mutazione, ed aggiunge, e ciò non avviene per titolo o non titolo, ma perchè in lui non ha luogo la violenza. Erra, perchè la causa, che in lui non abbia luogo la violenza, è titolo divino della paternità eredità, che così dice il Salmo II. *Postula a me et dabo tibi gentes hære-*

ditatem tuam e lo conferma s. Paolo Hebr. 1. *Quem constituit hæredem universorum.* Secondo : erra perchè dice, che la Chiesa cominciò a governarsi a modo di repubblica, e poi si è mutata; poichè nella primitiva Chiesa si facevano gli editti a nome di repubblica, ed ora si fanno a nome di un solo. Questo è negare apertamente il primato di s. Pietro e la monarchia Ecclesiastica, conforme all'eresie moderne. D'onde segue, che o Christo o la Chiesa abbia errato. Se Cristo istitui dal principio la Chiesa, in forma di repubblica, ha errato la Chiesa, che lasciata la forma data da Dio, si è mutata in monarchia. Se la monarchia è meglio che la repubblica, e però si è fatta mutazione, dunque ha errato Cristo in dargli forma di repubblica. Anzi segue, che nè meno Cristo sia monarca della Chiesa, ma sia capo della repubblica, come è il doge di Venezia : perchè non si è mai visto che un istesso popolo sia repubblica e regno, o che in un regno ci sia la forma della repubblica. Se Christo è re ed il Papa suo vicario generale, dunque la Chiesa non si governa a modo di repubblica, ma a modo di regno, ed il Papa non è un magistrato dipendente dalla Chiesa, ma un vicario dipendente solo dal suo padrone Cristo. Terzo : erra perchè volendo provare che la Chiesa si governasse da principio a modo di repubblica, porta il concilio Gerosolimitano, act. xv. e per provarlo meglio e far parere che la Chiesa sia una repubblica popolare, come vogliono i Luterani, corrompe il testo, perchè dove dice la Scrittura : *Apostoli, seniores, fratres*, esso legge : *Apostoli, seniores, fratres*, e per abbassare la potestà di s. Pietro nota che di lui si dice, narra : *Simon narravit*, e di s. Giacomo giudica : *Ego judico*, come se in quel concilio s. Pietro avesse dato informazione del fatto, e s. Giacomo avesse dato la sentenza definitiva, e non s'accorge che s. Pietro fu il primo a parlare e sentenziare, che non si obbligassero i Cristiani, che prima erano gentili a circoncidersi (che questo era il dubbio proposto al concilio) e s. Giacomo poi seguì il giudizio di s. Pietro, come dice s. Girolamo nell'epistola a s. Agostino, che è l'undecima fra l'epistole di s. Agostino : e così quelle parole : *Ego judico*, vogliono dire, lo giudico l'istesso che ha giudicato s. Pietro. Onde Teodoro nell'epistola a san Leone, dice chiaramente, che s. Paolo venne d'Antiochia a Gerusalemme a pigliare la ri-

soluzione di quel dubbio da s. Pietro. Né importa, che l'epistola non fosse scritta in nome di s. Pietro, ma in nome del concilio, perchè così piacque a s. Pietro stesso, per onorare gli altri Apostoli. Seguita Giovanni Marsilio, e conchiude la prima parte degli errori che ha notati nella mia risposta, dicendo:

Finalmente: erra perchè volendo apportare la ragione della differenza dell'una e l'altra potestà, apporta quella che il titolo dell'una è immediatamente da Dio, ed il titolo dell'altra non è immediatamente da Dio: dico che erra in due modi, perchè se per titolo intende la potestà: non è così perchè la potestà non è titolo, nè il titolo è potestà: se intende per titolo il modo d'ottenere la potestà: tanto è umano l'uno quanto l'altro: di che non mi lasceranno mentire i conclavisti. Sebbene ancora della potestà Ecclesiastica parlando non è ella tanto immediatamente da Dio, come la secolare, perchè ella è in Christo homine tamquam in capite Ecclesiae, a cui la comunica Iddio immediatamente. Data est mihi omnis potestas in celo et in terra: egli poi la comunica al Pontefice dunque essendo lui, come dice l'Apostolo, Mediator Dei et hominum, si deve dire, che Iddio dà la superiorità Ecclesiastica al Pontefice Mediate, id est per Christum mediatorem; la quale potestà non è principale, ma vicaria; non accenna dominio, ma piuttosto ministero e servitù. Onde a gran ragione egli stesso non lo reputa a virtù, ma s'adorna di quell'altissimo titolo di Servus servorum Dei, di quello di Pastore, di quello di Vescovo, i quali accennano piuttosto ministero che dominio; più presto umiltà, che grandezza, poichè queste cose Non in domibus Pontificis in quanto tale, ma in domibus regum sunt, conforme al detto del Salvatore.

Rispondo: che Giovanni Marsilio non vuole perdere la sua usanza di allegare falsamente le mie parole per riprenderle. Legga bene il testo che esso ha inserito in questo libro, e non ci troverà mai che io dica, che il titolo d'una potestà sia immediatamente da Dio. E così è vana la sua distinzione, se per titolo s'intende la potestà o non s'intende: e questo basterebbe per risposta. Ma io voglio dimostrargli, che non solo falsamente ha notato un mio errore, ma io posso veramente notare in queste poche parole molti errori suoi. Erra primo: perchè non intende i termini; e siccome di sopra ha detto, che il titolo, *Est conditio sine qua*

non, così ora dice, che il titolo è il modo di ottenere la potestà; il che se fosse vero, tanti sarebbero i titoli d'una potestà, quanti sono i modi di acquistarla, e così fin al broio, che chiamano i Veneziani, sarebbe titolo, perchè è modo di acquistare la potestà. Erra secondo: quando dice, che il titolo della potestà Ecclesiastica è umano, come quello della potestà laica. Il che dico essere errore, perchè secondo l'Evangelio il titolo della potestà Ecclesiastica è la donazione divina, come si vede Matth. xvi. *Tibi dabo claves*, e Joan. xxi. *Pasce oves meas*. Erra terzo: perchè dice, che la potestà Ecclesiastica è da Dio meno immediatamente, che la potestà laica. E per ora non voglio addurre altro testimonio, che del Navarro, poichè Giovanni Marsilio lo stima singolarmente. Dunque Navarro nel cap. *Novit. de Jud. Not.* 3. num. 147. dice così: *Non videtur verum id, quod quidam eruditi non dixerunt, scilicet, non solum communitates, sed etiam reges suam potestatem capere a Deo immediate* e questo lo prova a lungo. Si che secondo Navarro, nessun re ha la potestà da Dio immediatamente, ma mediante la comunità degli uomini, e nel num. 149. 120. e 121. prova che la comunità sebbene trasferisce nel re la sua potestà, nondimeno non se ne può mai spogliare talmente, che in qualche caso non la possa ripigliare. Ma l'istesso Navarro nell'enchirid. cap. 27. num. 263. della potestà papale dice così: *Et sicut habet illum immediate a Deo, ideo nemo alius potest eam illi tollere vel minuire*. Ecco la vera differenza, secondo Navarro, fra la potestà regia e la pontificia, che quella è da Dio mediante la comunità, ma questa è da Dio immediatamente: e però quella in qualche caso può essere tolta dagli uomini, questa non può essere tolta nè sminuita. Erra quarto: perchè dice, che la potestà Ecclesiastica non è immediatamente nel Papa da Dio, perchè gli è data da Dio per mezzo di Cristo. Questo è errore, perchè Cristo è vero Dio, e così la potestà che dà Cristo immediatamente a s. Pietro, si può dire con ogni verità, che la dà Dio immediatamente a s. Pietro. E questo modo di parlare di Marsilio è nuovo ed inaudito nella Chiesa di Dio, cioè che la potestà Ecclesiastica sia da Cristo, e non da Dio immediatamente, come se Cristo non fosse Dio o la potestà Ecclesiastica si potesse dare da un puro uomo, parlando della potestà in tutta la sua ampiezza. Erra quinto: perchè

dice, che la potestà del Papa è potestà non principale ma vicaria, non accenna dominio, ma ministero e servitù; e pare che voglia inferire, che la potestà de' principi secolari sia principale ed accenni dominio; perchè nel fine dice, che il dominio e grandezza *Non in domibus Pontificis, sed in domibus regum sunt*, dico essere errore, che la potestà pontificia sia vicaria e la regia sia principale: che la pontificia sia semplice ministero e servitù, e la regia sia dominio e grandezza; perchè secondo le sante Scritture, tanto la pontificia, quanto la regia potestà verso di Dio, sono vicarie e non principali, ed i re sono ministri, non padroni, non meno che i pontefici; ma i pontefici si occupano in ministero più eminente che i re Sap. vi. *Cum essetis ministri regni illius non recte iudicastis*, dice Salomone de're. E s. Paolo degli stessi: *Ministri Dei sunt in hoc ipsum servientes*. Rom. xiii. Erra sesto: applicando male le parole del Signore: *Qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt*, perchè non parla quivi il Signore del dominio e grandezza, come vuole Marsilio, ma delle vesti delicate, come le parole chiaramente dimostrano.

E qui voglio far fine, perchè mi basta aver dimostrato, come per esempio, quali sono gli errori che Marsilio ha notato nella mia scrittura. E perchè avendo egli per lo più riferito falsamente le mie parole, come fa ordinariamente per tutto, la pena sua (secondo Aristotele) ha da essere, che non se gli creda nè anco il vero. Ma non per questo mancheranno altri che risponderanno a tutte le sue vanità. Solo voglio aggiungere, che non contento Marsilio di avere speso tutto il suo libro in falsità: ha voluto ancora dopo il fine essere falso: perciocchè avvisa che il Navarro nel cap. *Novit.* è stato corrotto talmente per ingrandire la potestà pontificia, che dove nell'edizione del 1575. diceva una cosa, nelle altre edizioni gli hanno fatto dire il contrario: avendo mutata l'opinione del Navarro in quella del Gaetano. Tutto questo è vanità e bugia; perchè l'istesso Navarro nel 1585. ristampò il suo libro in Roma dove l'aveva stampato dieci anni prima: e siccome l'istesso autore l'anno 1575. aggiunse molte cose alla prima edizione fatta nel 1548. e non mutò parere; così dipoi nell'edizione del 1585. aggiunse molte cose, massime nel *Notab.* 3. num. 41. nondimeno non mutò opinione, ma disse

l'istesso più chiaramente e più copiosamente. E siccome nella stampa del 1575. aveva detto, che il Papa ha potestà spirituale direttamente, e temporale indirettamente, cioè per ordine e relazione alle cose spirituali; ed aveva ripreso Bartolo, che avesse detto, che questa opinione fosse eretica: così nella stampa del 1585. dalla quale non è differente quella del 1590. fatta dopo la sua morte dice che la potestà del Papa è spirituale direttamente e temporale indirettamente, e riprende Bartolo al medesimo modo: ed è falsissimo, che in questa seconda o terza ristampa l'opinione del Navarro sia mutata in quella del Gaetano. E perchè Marsilio pretende che la prima opinione del Navarro sia stata, che il Papa non ha potestà temporale in modo alcuno *Neque directe, neque indirecte*: come si vede in questo suo libro pag. 55. dove dichiarando l'opinione del Navarro, dice:

Parla egli mai di potestà temporale? nemmeno si sognò di parlarne, e sebbene dice che si serve delle cose naturali, non le chiamò già nè secolari, nè temporali, nè civili, ma naturali, e le restringe a quelle che sono state istituite al fine spirituale, ec. e pone l'esempio dicendo che il Papa secondo Navarro, si serve indirettamente delle cose naturali perchè si serve dell'acqua per battezzare, dell'olio per dare l'estrema Unzione, ed aggiunge, che non si può ingerire in esercitare dominio o giurisdizione.

Voglio per confondere la sua temerità porre in questo luogo alcune sentenze del Navarro prese dalla stampa del 1573. di Giuseppe de Angelis, quale sola esso ha per incorrotta cap. *Novit. de Judic. Not.* 3. num. 82. pag. 60. dichiarando la potestà Ecclesiastica, dice: *Dixi, et quatenus ad illa est opus etiam naturalibus, ad ostendendum quod indirecte, et per quendam accessionem necessariam extenditur etiam ad temporalia. Qui può vedere Marsilio, che per *Naturalia*, Navarro vuole significare *Temporalia*, e più a basso n. 96. pag. 68. *Potestatem predictam Ecclesiasticam, principaliter et directe sola supernaturalia et spiritualia respicere; temporalia vero, non nisi per consecutionem et accessorie, et ita toties et tantum hanc potestatem ad temporalia extendere, quoties et quantum Evangelii et aliorum supernaturalium et spiritualium conservandorum vel consequendorum, aut non impediendorum ratio exigit.* Che dirà qui Marsilio? ma o da*

quello che dice num. 99. pag. 70. *Papa deponere potest reges negligentes in regendis regnis suis*, e num. 106. pag. 71. *Potest Papa dare coadjutores regibus aut certe consentire, et auctoritatem impertiri regnis il cupientibus*, e num. 107. pag. 72. *Ratio nova et vera quare statutum fuit, ut imperatore mortuo imperium regatur a Papa*, e num. 108. *Ratio vera quare Fridericum imp. potuit deponere Innocentius IV. juxta cap. Ad Apostolica de re judic. lib. vi. Est illa, quod multo crimina spiritualia admisit, perjuriam videlicet sacrilegia, etc.*

Da questi luoghi può raccorre Giovanni Marsilio, che secondo Navarro, il Papa non solo può servirsi dell'acqua naturale per bottezzare, ma può ingerirsi nelle cose temporali, e ne' domini de' re ed imperatori, può conoscere il suo errore, quando ha detto che Navarro non ha pure sognato la potestà del Papa nelle cose temporali e secolari può intendere che non è stata mutata l'opinione del Navarro in quella del Gaetano, essendo che sempre è stata una stessa opinione di Gaetano e di Navarro. Può vergognarsi di aver imputato una tal temerità a' Romani di avere corrotto l'opere del Navarro. Può reputarsi insieme con frate Paolo, uno di quelli contra chi parla Navarro nella prefazione al re don Sebastiano nell'e-

dizione del 1575. quando dice: *Sacros, sanctae Sedis Apostolica, summiq; Jesu Christi regis regum et Domini dominantium vicarii potestatem caelitus ei datam eo modestius, religiosius et fortius suspicias, colas et tuearis quo nostra calamitosa tempestate superbius quidam, irreligiosius et audacius contemnere, dehonestare et convellere frustra conantur*; che sono principalmente ora frate Paolo e prete Marsilio. Può finalmente contentarsi che non gli sia affatto creduto per l'avvenire essendo colto in tante falsità. E però dovrebbe se niente gli resta di timore di Dio, non aggiungere più errori ad errori, nè temerità a temerità, ma riconoscendo i suoi falli, ritornare all'obbedienza del vicario di Cristo e di santa Chiesa, che non chiude mai il grembo a chi torna a lei con vero pentimento. Ricordisi di quel detto di san Agostino epist. 137. che non provò migliori di quelli *Qui in monasteriis profecerunt*, nè peggiori di quelli, *Qui in monasteriis ceciderunt*. E che già per esperienza ha provato per quanti gradi è calato a basso da quella perfezione, alla quale era stato chiamato da Dio. Avverta di non andare tanto in giù, che, *Circa fidem naufragetur*, come di già ne mostra non oscuri segni.

DE OFFICIO

PRINCIPIS CHRISTIANI

LIBRI TRES

AUCTORE ROBERTO S. R. CARD. BELLARMINO

F SOCIETATE IESU

AD SERENISS. PRINCEPEM WLADISLAUM SIGISMUNDI III

Poloniae et Sueciae regis filium.